



quotidiano comunista - anno XXXIII n. 252

MERCOLEDÌ 22 OTTOBRE 2003

euro 1,95 - con il libro euro 4,45

Ritorno all'ovile

ROBERTA CARLINI

Sull'Iraq il pretesto per la svolta l'ha dato la risoluzione strappata all'Onu in extremis da un'amministrazione Bush in difficoltà - ma non per questo in ritirata. Sulle pensioni l'occasione era stata un'altra, la calda platea confindustriale di Capri pronta ad applaudire ogni calar di forbici sulle pensioni (altrui, s'intende). Ma su altri temi cruciali della politica il ritorno all'ovile dell'ex Ulivo è imminente: dove l'ovile è - mentalmente - il governo e i verdi prati dell'opposizione nei quali si è mangiucchiato negli ultimi mesi sono già un ricordo lontanissimo.

Qualche esempio? La fondazione Italiani Europei si dedica alla scuola, terreno di scontro furibondo con il governo Berlusconi, almeno per insegnanti, studenti, presidi e genitori non rassegnati. Messaggio della giornata, nelle parole di Massimo D'Alema: «la scuola non sopporta una rivulazione ogni cinque anni». In sostanza - ci mandano a dire dal think-tank D'Alema-Anmato - se e quando il centrosinistra andrà al governo non butterà alle ortiche la riforma Moratti. Anzi. Secondo quel che si sa - i seminari dell'attuale opposizione sul futuro governo sono a porte chiuse - del Moratti pensiero si salverebbero la concorrenza pubblico/privato e il ripristino dell'avviamento professionale. Non si sa cosa ne sarà del bambino, ossia il futuro utente della scuola italiano-europea, ma l'acqua sporca sicuramente si salva.

In base allo stesso principio, si legge su un informato articolo del *Corriere della Sera* di ieri, in economia non tutto quel che ha fatto Tremonti è da buttare. Anche qui sarebbe già pronto un documento che dimostra che alcuni principi e giuste critiche vanno sacrificati sull'altare della stabilità. Insomma neanche il fisco sopporta rivoluzioni continue, e poi bisogna tranquillizzare le imprese, le regole tributarie non possono cambiare a ogni piè (o meglio, governo) sospinto. I dettagli sono differenti. Qui si parla soprattutto di incentivi alle imprese, sgravi, detassazioni, imposte societarie dai nomi più vari. Ma il concetto è lo stesso: continuità, il fisco non sopporta una rivoluzione ogni cinque anni.

Copisce che - al di là del tema caldo delle pensioni, per ora oggetto solo di strizzate d'occhio, la sostanza vera verrà solo quando gli scoperti generati si saranno calmati - i due esempi portati ritraggono proprio i due ministri più contestati del governo Berlusconi, ossia Moratti e Tremonti. Per i teorici della nuova ventata continuista, parole d'ordine come l'abolizione dei buoni-scuola o la reintroduzione della (minuscola) tassa sulle successioni - il primo e inaugurale atto di Berlusconi - sarebbero «una rivoluzione». Con questa logica, è facile immaginare che neanche il sistema sanitario tollerebbe «rivoluzioni», dunque le mutue integrative di Sirchia andranno preferite ai dikikat bolscevichi della Bindi; che per non cambiare continuamente le carte in tavola alle imprese tutto sommato la legge 30 sulla flessibilità del lavoro non sarebbe proprio completamente da buttare; e via di questo passo, sulla strada che dovrebbe portare al governo nuovo che non butta via (quasi) niente di quello vecchio.

Una strada che si presenta come «tranquillizzante»: ma per chi? Forse per le imprese, forse per i ceti dirigenti che concepiscono il cambio di governo come un avvicendamento amministrativo. Certo non per tutti coloro che, in questi mesi e anni, al governo Berlusconi hanno cercato di fare davvero opposizione. A partire da quanti sciopereranno venerossimo.

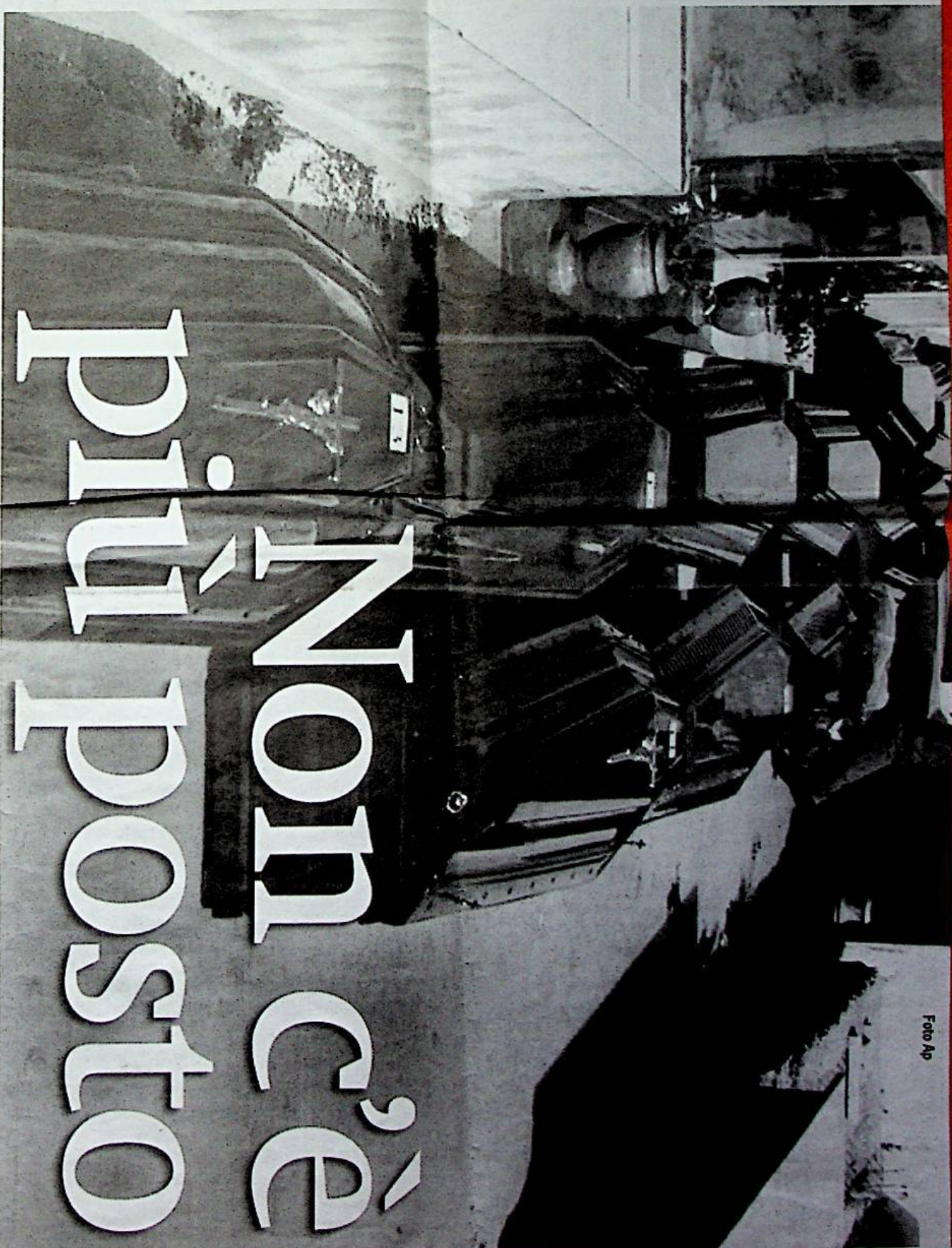


Foto Ap

Non c'è più posto

Croci di legno e numeri scritti a vernice. Tutto esaurito al campionario di Lampedusa. Adesso devono partire le bare per cimiferi dispersi ad accoglierle. E non si fermano gli sbarchi. Diciassette disperati intercettati al largo. Sono vivi, questa volta. Ma si cercano ancora le vittime dell'ultimo naufragio

Arriva anche un battello fantasma: stracci, cibo, nessuno a bordo. E si muore ancora al largo delle coste tunisine. Stavolta si rovescia un barcone sovraccarico: sei morti, oltre venti dispersi. Ciampi: «l'Italia e l'Europa devono fare di più». Oggi dibattito in parlamento

ALLE PAGINE 2 E 3

POLITICA	4/6	MONDO	8/9	ECONOMIA	10/11	CULTURA	12/16
Nordirlanda Accordo per il voto Strasburgo Italia sotto accusa		Iran Accordo sul nucleare Iraq Bush: niente bare in tv Palestina Arafat nel mirino		Deficit/Pil Maastricht? Magari Usa Lavoro molto forzato Banche Capitalia parla romano		Scienza Il festival di Genova Teatro Cecchi in cerca d'autore Rugby L'Italia sogna i quarti	

Rutelli parte per l'Iraq. Da solo

GUERRA Il leader della Margherita favorevole alla partecipazione italiana in Iraq. Scompiglio nell'Ulivo

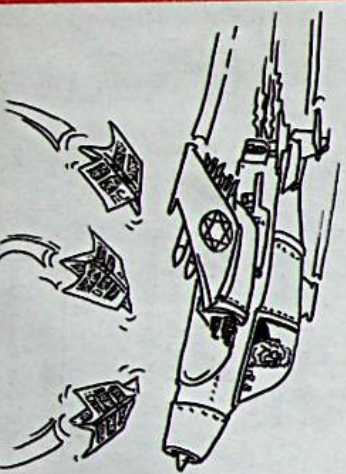
Sulla missione italiana in Iraq e la leadership di Romano Prodi è doppia e incrociata polemica tra Margherita e Ds. L'accelerazione della Margherita, che ieri ha deciso di proporre agli alleati una mozione comune sull'Iraq senza aspettare che il governo scoppia le sue carte, scavalca la Quercia e annulla le difficoltà di coesione interna al centrosinistra, dove permangono i no alla missione militare da parte di Rifondazione, Verdi, Pci e corrente Ds.

A innescare l'iniziativa della Margherita non è però la nuova risoluzione dell'Onu, che anche dai Ds viene giudicata positivamente. Il forcing del partito riutilizza per mettere in difficoltà i Ds scaturisce in primo

lungo dalle parole con cui l'altra sera Piero Fassino ha sgambettato la leadership di Prodi, dichiarando che al Ds non si può negare la prospettiva di ambire palazzo Chigi. Fassino ha poi corretto le sue parole, chiarendosi anche con il professore. Ma il protagonismo d'essimo è andato di traverso ai rutiliani, che hanno però deciso di dimostrare la loro autonomia e il loro ruolo guida, avanzando «a tutto il centrosinistra» una proposta sull'Iraq e mettendo così in difficoltà i Ds. Che infatti rispondono per bocca dello stesso Fassino: «È il governo che deve avanzare una proposta e solo dopo noi dell'Ulivo valuteremo e decideremo che cosa fare».

A PAGINA 4

STRAGE DI GAZA



LA STAMPA ISRAELIANA ATTACCA SHARON

Così

Basta, non ce la faccio più, è uno strazio, una pena infinita. Abbiate pietà, fate qualcosa, facciano qualcosa, qualsiasi cosa pur di rimandare al governo D'Alema, Rutelli e Fassino. Non è giusto farli soffrire così.

(Jenna)

il manifesto

ALIAS
SCHWARZY
GENERATION



IN QUESTO NUMERO: Ultravivante: Bush Jr. a Gorte • Fidel • Disney cupo Sgarbi intervista i giapponesi • Tokyo Girls • Burning • Brontë • I fantasmi • Scienza • Bacco/Silver • Sabato con il manifesto e con 1,50 euro

jena@immanifesto.it

Fra le tombe senza nome

ALTERNÒ PERSONANO LAMPEDEUSA

O cchi neri, capelli crespi, Mi-chel, turranti, ghjabbuto blu, sorriso. Dietro di lui nel fango erano segnati i suoi compagni. «Libia, Tunisia, Marocco... Sono 17 tutti uomini. In buone condizioni. «Magreb», sussurra Michel. Poi il fango copre la «Missercordis» sgomina. Direzione. Il Cpt di Lampedusa. Finiranno dentro il centro, dove ci sono gli altri migranti.

Sono arrivati mentre il sale stava tramontando. Erano ammassati in una baracca di cinque metri, con un motore fuoribordo tredici ore di navigazione, il mare cristallino, piatto. Li hanno presi a poche miglia dall'isola del Coraglio.

In linea d'aria, dall'altro lato dell'isola c'è il cimitero. Nella piazzola a scivolare le bare in nocce del 13 sonali, arrivano i morti tre giorni fa. Si dice che qualcuno ha lasciato dei manzi di fuori, sulle altre acri governati. Sono i morti senza nome. Le bare sono state chissà, oggi probabilmente lasciarono l'isola. Forse saranno sepolte a Porto Empedocle (Agrigento), chissà. Al cimitero della perla del Mediterraneo non c'è posto. Qualcuno voleva scavare una fossa comune e scavarci dentro. Poi il buon senso ha avuto la meglio.

Julia si avvicina al sarcofagi, si fa il segno della croce. Con il marito Karri è in vacanza sull'isola da cinque giorni. A Dissedduf hanno lasciato la pioggia, qui c'è il sole e il mare. «Poverini - dice Julia - siamo qui per dire una preghiera». A pochi metri ci sono le croci di legno. In ognuna un numero, 123.

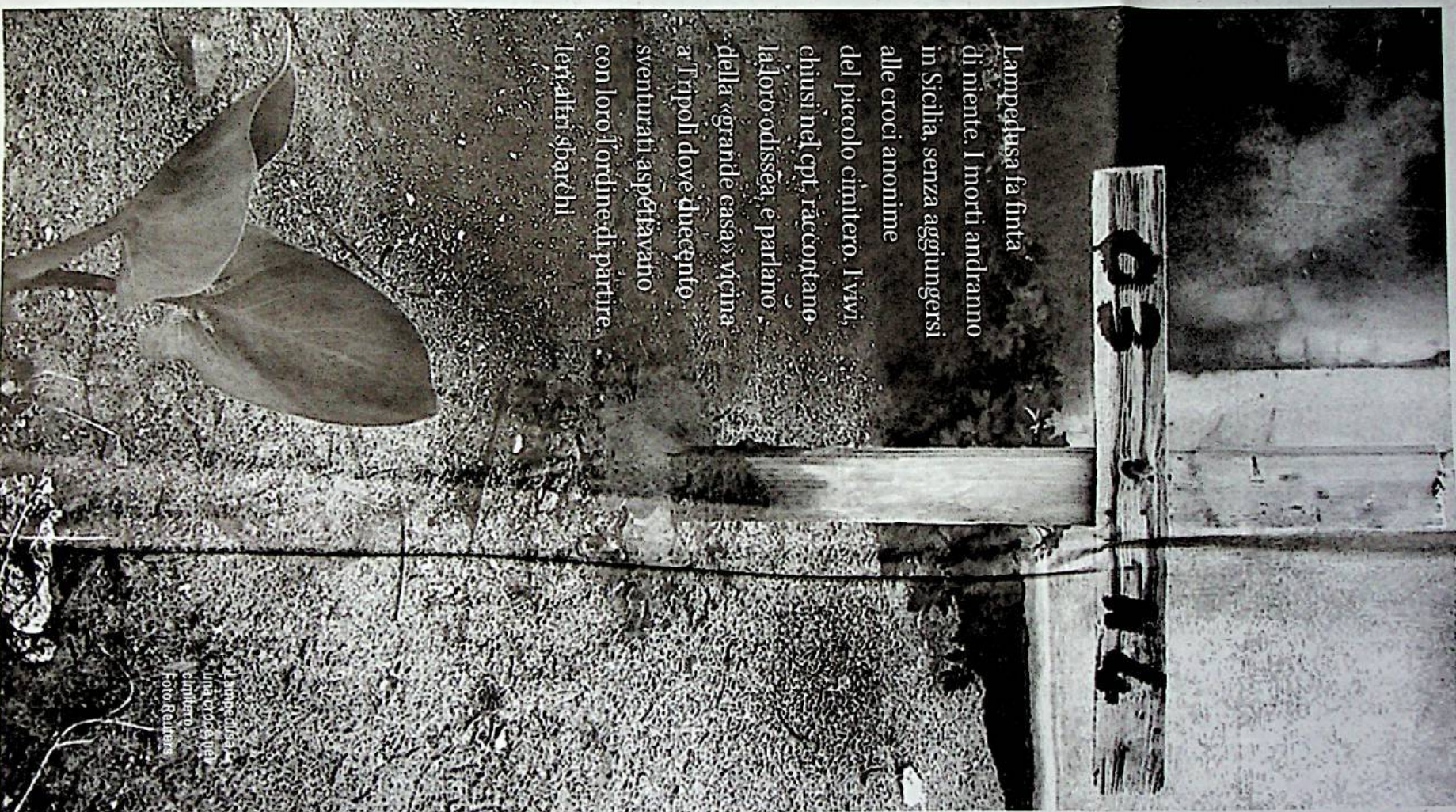
Scio sono sepoli migranti senza volto. Sbarcati a Lampedusa. Padri, madri, figli. Non si sa chi siano. Ogni tanto qualche abitante dell'isola porta dei fiori. «Fanno pena - dice Vincenzo, custode del cimitero - Quando guardo i miei figli, penso a questi disgraziati sepoli qui». Vincenzo ha preso il posto del signor Marco Giarrina, trent'anni al cimitero, figlio d'arte. Da dieci anni al cancello per vegliare i morti. «Mi sento a casa - racconta - invece di perdere tempo al bar, mi insegna il controllo. Ne ho visti tanti di immigrati sepoli qui. Vent'anni fa arrivavano nell'isola vivi, rimanevano un paio di mesi e partivano. Ora invece arrivano morti. Io non credo alla politica, in questi anni non hanno fatto nulla e la gente continua a morire».

Chi sopravvivere ai viaggi della speranza e rinchiuso nel centro di permanenza, a fianco dell'aeroporto. Il cancello verde è controllato da giovani carabinieri: sembra un carcere, con il filo spinato della recinzione, le grate di ferro che sbarrano le finestre. Dalla cabina telefonica, appena si varca il cancello, hanno tolto la corrente.

All'interno gli otto uomini sopravvissuti (altri 7 sono stati trasferiti all'ospedale Civico di Palermo) al 17 giorni di maltrattamento, cominciano a raccontare l'odissea, languosa, con i cadaveri dei compagni gettati in mare. Quando sono arrivati al centro, la figlia di 8 anni del coniugi Rashid e Zehab li ha rivo-

loci. Ha rivisto quelle persone che hanno abitato con papà, mamma e i suoi tre fratelli, i piccoli che non ce l'hanno fatta, gettati in mare dopo essere morti di fame e di freddo. La bimba ha raccontato che hanno vissuto per alcuni giorni in una casa, al confine tra la Libia e la Tunisia. Probabilmente a Zuwara, a pochi chilometri da

Lampedusa fa finta di niente. I morti andranno alle croci anonime del piccolo cimitero. I vivi, chiusi nel cpt, raccontano la loro odissea, e parlano della «grande casa» vicina al Tripoli dove duecento sventurati aspettavano con loro l'ordine di partire



Lampedusa, il cimitero dove sono sepolte le vittime. Foto: G. Scudera

Tripoli. Ricordi fiammanti, confortanti poi degli altri profughi. Parlano di un esmerone senza finestre con oltre 200 persone. A gestito, una baracca di emessi che ottoro la speranza di una vita migliore a sommi, congolesi, camerunesi, sudanesi. In fuga dalla fame e dalle guerre. Nella casa si rimane

fino a quando il capo non dà l'ordine di partire per un posto si pagano dagli 800 ai 1000 dollari. Poi via su barcche di fortuna, senza guida, con un po' di cibo e acqua.

È proprio da qui che sarebbero partite le due barcche avvistate a distanza di 60 ore. Quella intercettata venerdì, avrebbe lasciato la Libia il 7 ottobre, la

carretta dei morti. Invece, il 3 ottobre, Al largo ci sarebbero altre barcche in navigazione, con almeno 200 persone in arrivo.

Eppure Lampedusa continua a vivere come se non succedesse nulla. Tutti un piatto di pasta al forno e una bottiglia di birra, alcuni consiglieri comunali di centrodestra azzardano iniziative e manifestazioni di protesta. Come lo scoppio della fame (ma contro chi?) o lo sbarco con le barcche del porto per non far entrare le motorizzate della Capitaneria e della Guardia di finanza con a traino le carrette del mare.

Nicola Curcio, Barba lunga e bianca, marinaio esperto, Nicola è stato il custode del cimitero del mare. A lui occorrevano le carrette. Sull'isola solo lui possiede l'autostrada per l'aggio delle barcche. «In quindici anni - dice - ne avò soldate 1500». In estate il Comune ha affidato a una ditta di Agrigento l'incarico di rimuovere le decine di imbarcazioni ammassate al molo sud. Il contratto però è scaduto ad agosto. Da allora è ricomparso il cimitero: almeno 20 barcche, alcune scormesse. Nicola è disposto a rimuoverle, ma ha promesso che mi paghino almeno le spese».

Il comandante Franco non la pensa così. Lui qui a Lampedusa ci vive estate e inverno. Con la sua barca oltre il giro dell'isola ai turisti, per 15 euro.

«Aspettare, ma cosa? Questi giungono cadaveri e noi cosa facciamo?». Ne ha visti tanti di migranti, di morti, di gente ridotta a bare. Louis De Filippi, di «Medici senza frontiere», propone il riconoscimento di rifugiati politici per i 200 migranti del Forum sociale che ieri ha fatto visita ai sette ricoverati a Palermo.

Il comandante Franco ci porta da un'altra parte. «Lui qui a Lampedusa ci vive estate e inverno. Con la sua barca oltre il giro dell'isola ai turisti, per 15 euro. «Aspettare, ma cosa? Questi giungono cadaveri e noi cosa facciamo?». Ne ha visti tanti di migranti, di morti, di gente ridotta a bare. Louis De Filippi, di «Medici senza frontiere», propone il riconoscimento di rifugiati politici per i 200 migranti del Forum sociale che ieri ha fatto visita ai sette ricoverati a Palermo.

Il comandante Franco ci porta da

La terra di nessuno

E' un'ulteriore immagine di miseria quella che l'Europa e l'Italia in-chivi offrono di sé in questi giorni. Un territorio blindato che non ha bisogno delle cannonate di Bossi, perché a far morire chi cerca di

arrivare ci son già innumerevoli leggi, decreti e ordinanze. Improbabili accordi bilaterali, altro nome per nascondere le continue azioni di respingimento in mare aperto e di blocco navale compiute dalle nostre navi militari con la collaborazione delle unità del paese confinanti, altro nome per nascondere le vere cause di quelle morti.

Così, di decreto in decreto, d'accordo in accordo, sempre più il mare che circonda l'Europa e l'Italia, e in particolare la Sicilia, si trasforma in un immenso cimitero, mentre nessuno dei legislatori di quel territorio blindato ha avuto il coraggio di prevedere un comma sulle bare e sui cimiteri terrestri necessari a causa delle leggi che lo governano. Invece, per accogliere i superstiti, e con loro tutti i migranti, quel territorio si è già attrezzato con mille spazi recintati, luoghi di detenzione che soloano l'Europa per rispettare al multilaterale i corpi vivi dei non desiderati. E, in base alle richieste del governo inglese, ministri degli interni, degli esteri o presidenti dei

consiglio continuano a discutere, in ogni incontro, su come spostare quell'enorme spazio di reclusione e di sospensione del diritto al di fuori dei propri confini, nei territori dei paesi che aspettano di entrare nella comunità.

Il nuovo Centro di detenzione a Lampedusa, quello che nelle sue dichiarazioni il sindaco Stragusa continua a volere, in contrasto con gran parte degli abitanti dell'isola, sarebbe in fondo un'anticipazione dei sogni di Blair. Una terra di nessuno in cui sequestrare, far scomparire, impaparare tutti gli immigrati, richiedenti asilo e non. Non importa poi che questa terra non sia uno stato che aspetta d'entrare nella comunità, perché a differenza degli stati non ancora comunitari, non c'è nessun pericolo che Lampedusa chioda qualcosa in cambio per diventare terra di confine, un mare, a volte in tempesta spesso a forza 5 o 6, la separa da Agrigento, dalla Sicilia, dall'Italia e condurrà a separata dall'Europa. Lì, gli immigrati possono davvero scomparire, ed è prevedibile un doppio funzionalismo del Centro: in primavera e in estate, luogo di scomparsa dei nuovi arrivati d'inverno, luogo di scomparsa di quelli già presenti nelle città italiane.

*** Gruppo no-cpt del Tavolo migranti del Social Forum, Legambiente Lampedusa

E per chi riesce a sbarcare, ecco pronto l'inferno del cpt

0. c.

Un manicomio. Un inferno. Una gabbia per animali. Le voci si accavallano, cercando di trasmettere all'esterno, attraverso il cellulare, le sensazioni, l'angoscia, la rabbia per essere trattati come bestie. Senza vestiti, costretti in otto, anche dieci, per stanza, le lenzuola sporche, la puzza, l'acqua centellinata, il cibo che sembra mangiare per cani e che si deve consumare in stanza perché non c'è nemmeno la mensa. Quello che queste voci vogliono denunciare all'esterno è la profonda ingiustizia, non solo per essere stati rinchiusi in questo carcere di massima sicurezza che qualcuno si ostina a chiamare «centro di permanenza temporanea» ma anche per essere spogliati pubblicamente, ora dopo ora, della loro dignità di persone. «Unilavri - dicono le voci quasi all'unisono - questo è l'obiettivo. Farci vergognare di essere persone». Ma nonostante la repressione e le condizioni di reclusione non facili da sopportare (fisicamente e psicologicamente, specie quando sai di non

aver commesso reati) quelle voci ripetono con ferocezza con orgoglio i loro nomi, le loro storie. Non chiedono pietà. Vogliono raccontare che cosa sono costretti a subire. Perché esigono giustizia.

Lamezia Terme è uno dei tanti centri-lager per cittadini stranieri venuti dal governo di centrosinistra che sperava di rendere diversi da quello che sono, gliere chiamandoli centri di permanenza temporanei. I capi, una sigla che dovrebbe addolcire una realtà fatta di violenza e privazione. Uomini e donne la cui unica colpa è quella di non «orientare» nei criteri stabiliti dalla legge sull'immigrazione firmata dai postfascisti e dei leghisti. La Bossi-Fini. Una legge che trova su un'idea non detta (almeno non esplicitamente): per queste «cittadini stranieri, di migranti, di profughi (i «clandestini», come si ostinano a chiamarli i media nostrani: non-persone, solo un aggettivo e negativo) non c'è posto in questa Italia. Raccontiamo due di queste storie.

Ferrat è originario del Kosovo ed è rom. E' in Italia

dal 1971. Ha sette figli (tutti nati in questo paese), una moglie sofferente di cuore e un padre anziano a carico. A Firenze lavorava come autista del furgone che portava i bimbi a scuola. Ha lavorato fino al 6 agosto, quando è stato chiamato in questura. Ferrat si è presentato da solo, certo che si trattasse di una formalità. Invece quella visita è stata l'inizio della sua odissea. In questura hanno rinchiuso in una stanza senza permettergli di parlare con il suo avvocato, per ore. Nessuno gli dice nulla, poi cominciano a trapeolare qualcosa. Il problema sarebbe un vecchio decreto di espulsione. «Ma io sono regolare dalla legge Martelli - spiega Ferrat - ho sempre lavorato e sempre pagato le tasse. I miei figli sono nati qui. La mia famiglia è cresciuta in Italia». L'espulsione sarebbe legata ad un precedente penale per il quale Ferrat ha pagato. Anzi, dopo aver fatto un periodo di carcere, in secondo grado è stato assolto. In questura è rimasta però traccia di quell'ordine di espulsione. La legge Bossi-Fini si chiarì: Ferrat va mandato via. Da Firenze l'uomo è stato trasportato al centro di detenzio-

<p>direttore ricercato bareripoli vice direttore rimborsa carni casorci, andrea rimborsa carni gabriele polo, rimborsa zani polizia, colombo roni società arabi darsi economica, loris campani comuni, turismo a francesco carro, maritica donna Polo, maritica piovola</p>	<p>consiglio d'amministrazione valentino partito presidente gabriele di senzo cons. delegato asari delli consigliere aneta pascucci consigliere bruno paroli consigliere francesco rimborsi consigliere cristiano alberini dr. tecnico sandro medici dr. responsabile</p>	<p>mandato coop edice n.11 Lamezia, amministrazione, 103 forma via torreci, 146 tel. 0971/79173, fax 0971/91 191 numeri 0971/79173, 0971/91 191 numeri 0971/79173, 0971/91 191</p>	<p>475 politica, 520 mondo, 540 cultura, 546 economia, 550 sport, 568 società, 586 economia, 621 sport, 2-20129 02/77396.1, 77396.210 area, 02/77396.230,240 tel. fax 02/ 7739.6261</p>	<p>103-28 - informazione euro 51,65 Lamezia, Cpt. 0707001018 consigliere a ci ministro di politica, 146, 00196 roma 02/77396.1, 77396.210 area, 02/77396.230,240 tel. fax 02/ 7739.6261</p>	<p>nel registro del Tribunale di roma n.13812 consigliere a ci ministro di politica, 146, 00196 roma 02/77396.1, 77396.210 area, 02/77396.230,240 tel. fax 02/ 7739.6261</p>	<p>ufficio della ispezioni prodotti commerciale euro 270 a medio, imm. 50524, 00196 roma, via Torreci, 146 tel. 06/8989891 fax. 06/8300332 indirizzo email: pascucci@comuni.it tel. 02/5400001 - fax: 02/51196055</p>	<p>pag. n. n. n. 3234511 dopo il giorno di fine: più 20%, termino dopo pag. n. n. 6645411 Differenza, contabilità, rivendita, abbonamento: RICERCA Rete Europa distribuzione e servizi Via Duseo Michelagnolo 5/A 00192 - Roma Tel. 06/39745482 Fax 06/39748130</p>	<p>certificato n° 4726 del 28-11-2003 Tuttavia prevista 87.000</p>
---	---	--	---	---	--	---	---	--